



**Non possiamo permetterci di perdere un'altra occasione:
redistribuire per investire sulla cura delle persone, dei territori e del pianeta.**

“Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri.”
don Milani, 1965

Il punto di vista dell'Arci

Nonostante la crisi pandemica abbia colpito pesantemente anche noi, con le nostre basi associative e la maggior parte delle nostre attività chiuse per tanto tempo, rimaniamo convinti e continuiamo a batterci perché socializzazione, cultura, diritti, democrazia rimangano al centro di un vero e proprio progetto politico di uscita dalla crisi.

Abbiamo fatto l'impossibile durante il lockdown per sostenere le nostre comunità attraverso azioni sociali dirette di aiuto, mutualismo e solidarietà per rispondere ai bisogni materiali e culturali, per combattere solitudine e isolamento. Ci siamo resi conto ancora più di prima che la causa non sta solo nella crisi pandemica ma nel nostro modello di società.

Nelle comunità dove siamo, in tutta Italia, vediamo il meglio e il peggio della nostra società in questa fase. Vediamo crescere il numero di persone impaurite, frustrate, insicure. Prive di ancoraggi sociali e culturali. Vediamo crescere i femminicidi e la violenza contro le donne. Vediamo le giovani generazioni inascoltate e marginalizzate. Ma vediamo anche tante energie positive, che cercano un progetto credibile per esprimersi e sperimentano ogni giorno forme di auto-protezione e auto-promozione.

Noi siamo impegnati a dare voce a questo pezzo di società provando ogni giorno - attraverso la socialità, la ricreazione, le attività e iniziative culturali e sociali - a promuovere autorganizzazione, emancipazione, prossimità, coesione sociale.

In queste ore ancora una volta si prova a far saltare il nostro mondo con la riproposizione di una sciagurata norma che introduce l'Iva all'associazionismo e al volontariato. Ci si vuole equiparare ad un qualunque esercizio commerciale, mentre la nostra ragione sociale non è fare profitto, ma impegnarci per il bene comune.

Tutto ciò dopo che per troppo tempo nella pandemia le associazioni e il volontariato, tanto osannato da destra e sinistra, non hanno ricevuto un euro di ristori. Mentre eravamo e siamo in prima fila a sostenere le nostre comunità, abbiamo dovuto combattere per riuscire a essere inseriti fra i destinatari degli aiuti.

Ma non ci fermeremo. Approfitteremo di tutti gli spazi possibili, anche nella realizzazione del PNRR, per ricostruire comunità, società, socialità, emancipazione, inclusione e partecipazione, più di quanto già facciamo con i nostri mezzi ogni giorno nelle nostre comunità con le nostre basi associative.



Siamo convinti che sia indispensabile una presa in carico, da parte delle istituzioni, dei bisogni materiali, culturali, civili e persino etici della maggioranza della popolazione. E che siano necessari un progetto convincente di futuro, la restituzione di diritti di cittadinanza effettiva a tante persone sempre più escluse, una politica finalizzata alla cura delle persone, del vivente, del pianeta. Continueremo ad agire e batterci perché ciò accada.

A durissimo prezzo, la pandemia ha dato e sta ancora dando grandi lezioni all'umanità.

Il Covid 19 ha dimostrato, se ce ne era ancora bisogno, l'interdipendenza fra tutti gli esseri umani; il vincolo indissolubile fra la salute degli umani, del vivente e della natura; il primato della riproduzione sociale sulla produzione di merci; la fragilità dell'economia globalizzata e la necessità di rilocalizzare la produzione di beni essenziali; la centralità delle politiche pubbliche per proteggere la vita e il bene comune; il valore dei lavori di cura, spesso i meno considerati e i meno pagati.

Apprendere queste lezioni non è una opzione, è una necessità vitale.

La crisi pandemica, la crisi climatica e la crisi sociale a scala globale sono aggravate, in un Paese dai grandi squilibri territoriali come il nostro, dall'irrisolta "questione meridionale", da una storica disegualianza di genere, da una enorme questione giovanile che nega diritti alle giovani generazioni e sottrae al paese risorse necessarie a costruire il futuro.

Insicurezza sociale e esistenziale sempre più diffuse seminano sfiducia nella politica e nelle istituzioni, e vengono strumentalizzate dalle destre reazionarie, producendo anche una pericolosa crisi democratica.

Non possiamo permetterci di perdere un'altra occasione.

Gli strumenti ci sono. Per la prima volta dopo decenni, sono a disposizione molti fondi pubblici. Di fronte all'emergenza, i vincoli imposti ai bilanci pubblici dal credo neoliberalista sono stati sospesi. E mai più devono tornare a governare l'economia.

Eppure, rischiamo di tornare alla normalità di prima.

Se guardiamo al fallimento del G20 di Roma e della COP 26, alla opposizione dell'Unione Europea alla sospensione dei brevetti sui vaccini e, a livello nazionale al combinato disposto fra PNRR, Legge sulla Concorrenza e Legge di Bilancio dobbiamo dire che purtroppo non ci siamo.

Di nuovo, il PIL torna ad essere non solo unico misuratore, ma presunta premessa di sviluppo.

Il PIL misura la quantità di merci e servizi prodotti. Non misura la qualità né i valori della società e dell'economia, non misura l'impatto ecologico e sociale, non misura la distribuzione della ricchezza. Il PIL aumenta anche grazie agli ingorghi del traffico, quando si consuma più carburante. E' criticato da larga parte della comunità accademica globale.



Va avviata la transizione a un altro modello di società.

C'è invece da organizzare il passaggio, come ormai propone anche una larga scuola di pensiero economico dopo l'ubriacatura neoliberista, un modo di vivere diverso - che produca insieme benessere, lavoro, uguaglianza, vera transizione ecologica. Da realizzare attraverso una grande opera di redistribuzione della ricchezza. Fondato sull'unità stretta fra comunità umane, territori, natura.

Il nostro paese ha tutte le condizioni per riuscirci, se valorizza la sua vera ricchezza: il territorio, inclusi il mare e le coste, la biodiversità umana e naturale, il patrimonio culturale, artistico, la grande cultura e l'enorme sapere sia in campo agricolo che manifatturiero, forti e importanti identità ed esperienze locali, la diffusissima presenza di società civile organizzata e attiva. Se ogni territorio del nostro paese sarà sostenuto a diventare un laboratorio di nuova società e di nuova economia.

Questo è il nostro capitale per il futuro: il contrario dell'omologazione al mercato globale, dell'inurbamento, dello spopolamento delle aree interne, del degrado territoriale e metropolitano.

Per questo, serve una visione, e primi passi concreti.

Il libero mercato e l'iniziativa privata senza controllo ci hanno portato nella crisi più grande della modernità. Oggi, è essenziale un grande investimento pubblico su uno straordinario progetto pubblico - capace di coinvolgere e utilizzare tutte le risorse presenti nelle comunità e nella società per la protezione, la difesa e la gestione del bene comune. Come già tanti e tanti attori civici sono impegnati a fare ogni giorno.

Le vecchie ricette non servono.

Nonostante le molte intelligenze e i molti saperi a disposizione, PNRR e Legge di Bilancio sono stati predisposti senza un reale dibattito e senza partecipazione vera, in modo poco trasparente persino nei confronti delle stesse sedi istituzionali che li approvano.

I fondi del PNRR paiono più orientati a consentire il superamento della crisi a chi tiene in mano le redini di questa economia - grandi imprese e grande capitale - che a produrre un progetto di riemersione dalla crisi inclusivo e trasformatore. Un esempio fra i peggiori: non c'è condizionalità ecologica e sociale per il sostegno alle imprese, non ci sono penalizzazioni per le imprese che delocalizzano.

La Legge di Bilancio è un insieme di provvedimenti frammentati, titoli importanti a cui spesso corrisponde poco e niente dal punto di vista degli investimenti. Un solo esempio, preso dal grande lavoro di "Sbilanciamoci": il fondo annuale di 50 milioni per la mobilità sostenibile equivale a soli 150 bus elettrici per tutta Italia.

Si privilegi finalmente il pubblico rispetto al privato, per il bene comune

Non cambia lo squilibrio fra pubblico e privato, con grandi privilegi per il privato e poca cura del pubblico, che tanti disastri ha prodotto come dimostrato dalla crisi pandemica nel campo cruciale



della sanità. I fondi che vengono messi a disposizione, pochi rispetto alle grandissime necessità, lasciano intatta la svendita al privato (incluso un cosiddetto "privato sociale" che di sociale non ha più nulla) di un settore dimostratosi chiave e cruciale.

La Legge sulla Concorrenza, che di fatto impone agli Enti Locali la privatizzazione di tutti i servizi pubblici locali, aggiunge danno al danno. E la riforma della sanità lombarda ne è il primo orrendo esempio.

Redistribuire ricchezza: elemento chiave per la sostenibilità di un paese

Nell'economia globale attuale, la produzione di diseguaglianza non è un incidente di percorso, è la regola. Anche nel nostro Paese, gli ultimi decenni hanno visto un progressivo arricchimento di una parte minuscola della popolazione a scapito della grandissima maggioranza: la povertà assoluta è passata dal 7.7 % nel 2019 al 9.4 % nel 2021, mentre il monte utile delle aziende quotate in Borsa a Milano è al massimo storico.

La necessaria opera di redistribuzione non si vede. Le misure fiscali vanno a vantaggio dei salari più alti. Non c'è traccia di patrimoniale sulle grandi ricchezze, che continua ad essere un tabù intoccabile nel dibattito politico. E non c'è neppure l'inizio di un investimento sui salari, nonostante siamo l'unico paese europeo dove l'aumento dei salari ha un segno negativo.

La Costituzione italiana è chiara: la tassazione deve essere progressiva. Ancora, invece, si riduce la progressività delle tasse privilegiando chi ha accumulato ricchezze con le grandi speculazioni e non sostenendo chi invece ha visto il suo stipendio ridursi.

Fermare l'impovertimento della classe media lavoratrice

Eppure, la spina dorsale dello sviluppo post-bellico nostro Paese è stata per decenni la classe media lavoratrice - che sempre più oggi scivola nel disagio sociale e nella precarietà. Un milione di persone in più sono diventate povere durante la pandemia.

L'impovertimento della classe media è per ora tamponata dalle vecchie generazioni che finanziano le giovani, ma già nei prossimi anni inizieremo ad avere genitori precari, con poco salario e poca pensione, che non riusciranno a mantenere i figli e comporranno un gigantesco esercito di impoveriti.

Lavoro, previdenza, welfare: un grande piano integrato di cittadinanza sociale

Lavoro, previdenza e welfare dovrebbero, fosse solo per evitare questo scenario da incubo, comporre un grande progetto unitario e coordinato di intervento pubblico.

E invece, anche nel dopo pandemia, il lavoro è ancora di più precario e a tempo determinato. Il 75% dei nuovi lavori, creati nell'ultimo anno, sono a termine. Per chi perde il lavoro, non c'è ancora uno strumento universale e generalizzato di tutela certa. Le morti sul lavoro aumentano. E sono stati sbloccati i licenziamenti.



La riforma delle pensioni è sempre più fondata su condizioni impraticabili e irraggiungibili per la maggior parte dei lavoratori attuali (e ancor più per i giovani), e su pensioni che in ogni caso non possono garantire una vita dignitosa.

D'altra parte, nel campo degli ammortizzatori sociali, del sostegno al reddito e del welfare, gli interventi sono timidi, poco finanziati, e spesso limitati all'enunciazione di titoli con poca sostanza. Intanto aumentano le bollette, e senza un intervento rapido per una rateizzazione diluita nel tempo, il saldo delle cartelle esattoriali si abatterà su tante famiglie e imprese in crisi di liquidità aggravata dalla pandemia.

Il reddito di cittadinanza rimarrà - nonostante il dibattito inascoltabile che si è sviluppato. Ma è stato penalizzato: verrà revocato dopo due proposte di lavoro, e i lavori proposti potranno essere anche a tempo determinato. Continueranno ad essere penalizzate le donne, i giovani, le famiglie numerose e i migranti.

Dal primo gennaio tutti gli sfratti, teoricamente 120.000, verranno sbloccati. Il 50% delle famiglie povere sono in affitto. E' necessario un maggior sostegno all'affitto, e un piano per l'aumento, a consumo suolo zero, di case per edilizia residenziale pubblica a canone sociale.

Sulle infrastrutture sociali, la disabilità e la non-autosufficienza è positivo l'impegno per la progressiva introduzione dei LEP (livelli essenziali delle prestazioni) ma anche qui ci sono poche risorse, incapaci di invertire la rotta e di intervenire sulla gigantesca disegualianza territoriale fra nord e sud.

Superare la più grande disegualianza esistente, quella di genere che riguarda il 50% della popolazione, a partire dal diritto alla salute

La pandemia ha peggiorato le condizioni delle donne in Italia acuendo le disegualianze esistenti che già caratterizzavano in negativo l'Italia rispetto al resto dei paesi europei. E' necessario un vero e proprio cambiamento di paradigma che liberi le risorse e il potenziale del 50% della popolazione. A partire da un radicale contrasto alla violenza alle donne (colpisce oltre il 30% delle donne in Italia) aumentando i finanziamenti dedicati alla rete dei centri anti violenza e alla creazione di un sistema di accoglienza temporanea, fino a misure incisive per permettere e favorire la partecipazione delle donne alla vita pubblica.

Una vera transizione ecologica centrata sui territori produce lavoro e risorse.

Eppure, nella crisi, se si fosse capaci di imboccare una transizione giusta, si potrebbe creare tanto lavoro e un nuovo modo di lavorare basato su risorse distribuite, in grado di tutelare sia le persone che il territorio, oltre che i conti pubblici.

Non c'è bisogno di estrarre dal cilindro un modo nuovo di vivere, di produrre, di lavorare per metterci in grado di affrontare insieme crisi climatica e crisi sociale. I saperi ci sono, le pratiche anche, esempi positivi in molti territori e paesi europei: bisognerebbe solo fare i giusti investimenti che facilitino il passaggio a pratiche virtuose scoraggiando nel contempo l'immobilismo conservatore e deleterio.



Serve quindi la visione complessiva di un modello finalizzato al benessere di tutti e alla vita, smettendo di anteporre nella scala dei valori i parametri puramente economici ideati in un modello a crescita illimitata ormai obsoleto.

Si devono privilegiare - rispetto alle grandi opere, magari inutili, dannose e ormai superate come la TAV - interventi che permettano l'attivazione di tanti cantieri disseminati sul territorio nazionale volti alla ramificazione e all'efficientamento del trasporto pubblico locale, del sistema di produzione e risparmio energetico, alla messa in sicurezza del territorio, all'edilizia scolastica.

Serve lungimiranza in materia di energia, puntando sulle rinnovabili, sulle comunità energetiche, sulla riduzione dei consumi. Bisogna contemporaneamente smetterla di fingere che i combustibili fossili siano meno dannosi se in forma gassosa, di parlare di progetti di stoccaggio della CO2 (già bocciati dalla UE) o reinserire l'opzione nucleare, che il nostro Paese ha bocciato per via referendaria ben due volte.

Tutte azioni che salvano territorio e clima, che produrrebbero una grande quantità di posti di lavoro, benessere collettivo e individuale, se rese coerenti da progetti territoriali che vedano protagonisti tutti gli attori delle comunità, i lavoratori e la società civile.

Un investimento forte sugli Enti Locali e una attenzione speciale al Sud.

E per questo, ci sarebbe bisogno di un grande investimento sugli Enti Locali, a cui invece negli ultimi anni sono state progressivamente sottratte risorse (-45% nel decennio 2008-2017) e che la Legge sulla Concorrenza obbliga di fatto alla privatizzazione di tutti i servizi pubblici locali.

Per loro, e soprattutto nel Mezzogiorno, servono risorse, controllo, gestione pubblica, accompagnamento e formazione, in modo che siano in grado di utilizzare bene ogni possibile risorsa di sviluppo, valorizzando tutte le energie di cittadinanza presenti nelle comunità locali. Un futuro migliore e possibile deve fondarsi sulla prossimità.

I saperi per sostenere il futuro

Scuola, università e ricerca sono la base per produrre le intelligenze e i saperi nuovi che servono per una transizione ecologica e sociale.

E invece le risorse sulla scuola sono insufficienti, non bastano né per rispondere alle giuste richieste degli insegnanti e degli altri lavoratori né per eliminare le classi pollaio.

Sulla università, rimane il numero chiuso e non ci sono provvedimenti per assicurare gratuitamente, borse di studio, sostegno ai fuori sede, e tanto meno per finanziare i dottorati in modo da impedire la fuga dei cervelli. Nel PNRR si investono solo 4 miliardi su 200 complessivi, in un Paese che ha solo il 20% di laureati, contro il 32,8% della media europea.



Accesso alla cultura e lotta alle diseguaglianze in campo culturale

Il nostro Paese è attraversato da una crisi culturale evidente. Le persone hanno sempre meno strumenti per capire la complessità della contemporaneità. E' il risultato di decenni di disinvestimento nella cultura diffusa, negli spazi per la condivisione di idee e progetti creativi, nelle produzioni indipendenti che offrono uno sguardo non conforme dei processi sociali e politici.

Il taglio dei fondi per la Cultura di Enti Locali e Regioni è costante e il Ministero della Cultura continua ad investire sulla cosiddetta "Industria Culturale", premiando solo le grandi aziende e lasciando poche risorse a sostenere quel reticolo straordinario di migliaia di esperienze civiche che permettono a persone di ogni età e censo di partecipare alla vita culturale del Paese.

Non c'è stato un vero e approfondito confronto sui fondi del PNRR dedicati alla Cultura, che saranno destinati soprattutto ad uno sviluppo territoriale trainato da un turismo culturale spesso legato al solo consumo.

Abbiamo bisogno di una strategia che investa in un settore culturale diffuso, inclusivo, che sostenga la crescita culturale delle persone e il dialogo tra le diverse culture, che sostenga le esperienze "ai margini" e nelle aree interne, che rimetta al centro la necessità della pluralità di visioni, di linguaggi, di punti di vista. Ciò non avverrà se solo lo 0,3% del bilancio dello Stato è dedicato a questo ambito.

Le urgenze dell'immigrazione e del diritto di asilo

E' un capitolo di poca rilevanza nella Legge di Bilancio, al contrario di ciò di cui ci sarebbe bisogno. Iniziando dal blocco dei finanziamenti per tutte le missioni e le politiche tese all'esternalizzazione delle frontiere, a partire dal Fondo Africa e dagli accordi europei siglati con governi anti democratici, come ad esempio quello della Turchia; dalla sospensione del memorandum con la Libia e dal blocco di ogni forma di sostegno alla cosiddetta guardia costiera libica. E c'è assoluto bisogno di una operazione di ricerca e salvataggio nel Mar Mediterraneo finanziata con fondi europei.

Vanno definite quote non inferiori a quelle richieste dall'UNHCR per i programmi di reinsediamento. Servono risorse per prorogare i contratti agli operatori delle Prefetture, interinali, che stanno sostenendo le pratiche della regolarizzazione in corso. Senza questa proroga l'operazione regolarizzazione, già in grande difficoltà, fallirà.

Va allargato il Fondo Nazionale delle Politiche per l'Asilo per aumentare la quota dei posti SAI (almeno altri 7 mila posti ordinari) riaprendo all'inserimento di nuovi progetti e di nuovi Comuni, in modo da perseguire concretamente l'obiettivo di sostituire progressivamente i CAS con i SAI e poter arrivare nel giro dei prossimi 3 anni ad avere un Sistema Unico d'Accoglienza.

E vanno sostituite le navi quarantena con microstrutture distribuite sul territorio, almeno una per regione, in modo da ridurre l'impatto negativo dei grandi centri, sia in terra che in mare, con i relativi sprechi e l'immagine negativa che promuovono. Infine va chiusa definitivamente la stagione della detenzione amministrativa cancellando i CPR.



Disarmo e cooperazione: invertire le cifre.

Anche quest'anno, il bilancio per la Difesa e per le spese militari aumenta, del ben 5,4%. E per l'acquisto di nuovi sistemi d'arma si spende un milione in più del 2021, arrivando alla cifra di 8,27 miliardi.

Al contrario, il lieve aumento dei fondi per la Cooperazione Internazionale non migliora di fatto la percentuale in relazione al PIL, che rimane allo 0,22% e quindi ben al di sotto dello 0,7% come da impegni internazionali assunti dal nostro Paese. Peraltro, quasi 2 miliardi dei fondi sono destinati al Ministero dell'Interno, per l'accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo, e non a vantaggio delle popolazioni vulnerabili dei paesi ad emergenza socioeconomica.

Sono cifre che andrebbero invertite, anche alla luce dell'interesse cruciale a garantire sicurezza umana, sanitaria e climatica alla popolazione di tutto il pianeta - obiettivo che la pandemia ha ancora una volta evidenziato come una priorità perché in un villaggio globale i destini di tutti sono legati tra loro.

Aumentare le dotazioni di fondi per la cooperazione allo sviluppo avrebbe poi l'effetto di moltiplicare le azioni di solidarietà internazionale a livello nazionale e regionale, dando forza alle associazioni che costruiscono sul territorio relazioni solidali, ponti di solidarietà tra i popoli e le culture.

Solo così, con fondi pubblici che si sommino alle forze dell'associazionismo, delle amministrazioni locali, delle organizzazioni sociali, è possibile creare quelle occasioni concrete di impegno civile della popolazione che producono tante occasioni di dibattito, confronto e apertura verso una interpretazione delle vicende del mondo davvero globale, evitando il rischio di comunità chiuse negli stretti recinti delle loro realtà locali, incapaci di empatia con il resto della popolazione della Terra.